

Storia Medievale

Eva Serena Stanchina

I PECCATI DELLE DONNE NEL MEDIOEVO

Premessa

Il riferimento essenziale dello scritto seguente è l'opera di Georges Duby: *"I peccati delle donne nel Medioevo"*. Essa è un prezioso contributo per la comprensione non certo di quello che le donne pensavano, in inevitabile assenza di fonti e documenti, ma di quello che gli uomini, e soprattutto il clero, l'ordine più potente della gerarchia sociale medievale, pensava delle donne. Questo pensiero, che trova il proprio supporto ideologico nelle opere autorevoli di teologi e Padri della Chiesa, si è particolarmente raffinato e tradotto in pratica, in comportamento, nel particolare momento storico in cui il matrimonio comincia ad essere elencato tra i sette sacramenti della religione cattolica, con ripercussioni sino a epoche molto recenti nel mondo cristiano.

Assodato in sede storica come il termine Medioevo sia nient'altro che una convenzione cronologica che comprende ben 1000 anni, l'analisi di Duby cui ci riferiremo, si sofferma su di un periodo ridotto di quell'arco cronologico, i secoli XI e XII che rappresentano una svolta per la elaborazione della dottrina matrimoniale nella Chiesa e dei suoi influssi nella società.

Le fonti cui attinge lo storico, riguardano prevalentemente alcuni trattati di alti prelati, lettere e sermoni rivolti quasi sempre a donne aristocratiche, che poi dovevano diventare esempio per le altre.

La donna e l'asceta

"Una sera San Guglielmo Firmat, eremita, sentì battere alla porta del suo rifugio: - Aprite – disse una giovane voce angosciata – ho paura, temo che mi divorino le bestie feroci. Guglielmo accolse l'ospite, attizzò il fuoco, offrì del pane alla malcapitata. Questa, rinfrancata, lo ringraziò con l'esibizione del proprio fascino. L'atleta' accettò la sfida: Satana lo attaccava con il fuoco del desiderio, ebbene egli avrebbe risposto con il fuoco naturale. Con un tizzone ardente bruciò profondamente le proprie carni, meravigliando la 'puttana' che si pentì: aveva ottenuto una grande vittoria su sé stesso, sulla concupiscenza, sul potere femminile, sul pericolo che proviene dalle donne".

Così riporta e commenta Duby, nel primo capitolo del suo libro, citando l'opera dedicata alla vita dei santi di Stefano di Fougères, prima cappellano di Enrico II d'Inghilterra, poi vescovo di Rennes nel 1168.

Questo aneddoto mette in luce l'idea indubbia che l'alto clero della Francia del XII secolo (e certo non solo di quel territorio) aveva sulla donna, ma allo stesso tempo dice molto anche del clero stesso, della sua lotta contro il desiderio, della mortificazione continua e necessaria del corpo.

Come osserva lo storico francese, il vescovo di Rennes riportando questo racconto, constatava nient'altro come maschile e femminile fossero due specie diverse, divise dalla natura da una frattura profonda *"in cui si produceva una lotta senza esclusione di colpi: le donne attaccano per prime,*

brandendo le armi subdole dei deboli. E i preti facendo essi stessi fatica a contenere i desideri, pongono, alla radice del male, l'impetuosa sensualità dalla quale supponevano le donne naturalmente accese."

Sessualità, verginità e ascetismo nell'Alto medioevo.

Il brano riportato, evidenzia chiaramente il valore dell'ascetismo e il disvalore della sessualità. Questa, come osserva lo storico Bertini, che nel mondo pagano era di solito ritenuta una manifestazione naturale dell'umanità già a cominciare dall' Alto Medioevo, viene vista sempre più negativamente anche nell'ambito legittimo del matrimonio, al punto che nei penitenziali, trattati pratici ad uso dei confessori diffusi tra il VI e XI secolo, ricorre frequentemente la formula: *'l'uomo non deve vedere sua moglie nuda'*.

D'altra parte, una costante della tematica del Cristianesimo dei primi secoli e dei Padri della chiesa occidentale (Ambrogio, Gerolamo, Agostino) e orientale (Clemente, Alessandro, Metodio, Basilio di Cesarea, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo) pur sostenendo la liceità del matrimonio, esaltava apertamente la verginità e la vita ascetica come superiore.

Tale atteggiamento dei Padri, dovette aver colpito profondamente gli uomini del Medioevo, che poi di quelle teorie fecero il fondamento della propria etica e dunque alcune loro affermazioni vennero isolate facendo ricadere sulle donne pregiudizi negativi, che andarono ad accrescere e diffondere un **atteggiamento misogino e anti matrimoniale**.

L'esaltazione di ascesi, continenza, verginità va spiegata anche con la grande diffusione del **monachesimo**. Nel periodo altomedievale, la presenza dei monaci era diventata sempre più rilevante nell'ambito della Chiesa che di essa ne rappresentavano la coscienza. Seguendo apertamente rigide regole di vita, di cui il voto di castità e la continenza erano il simbolo, essi tendevano ad imporre norme altrettanto rigide anche ai laici, celibi e coniugati.

Nell' opera di Duby i documenti principali utilizzati sono alcuni trattati composti da alti prelati tra il X secolo e il XII secolo che mostrano l'evoluzione e il progressivo tentativo della Chiesa di riportare ordine, ma anche controllo in una società dove la sessualità era sicuramente estremamente libera. Si mostra ben radicata comunque fin dal principio del X secolo (per esempio nell'opera di Reginone di Prum, abate di San Martino di Treviri), la convinzione che **le donne siano spinte a peccare** in certo modo **proprio dalla loro natura**. E questa idea veniva da lontano nel tempo, la condividevano i preti e monaci carolingi che composero i penitenziali (Teodoro, Rabano, Mauro, Teodolfo, vescovo di Orleans).

In ordine cronologico, i testi hanno un legame profondo, malgrado alcuni cambiamenti, uno è modello dell'altro. Ne riporteremo qui, per ragioni di spazio, due di quelli presi in esame da Duby: il *Decretum* di Burcardo di Worms e il *Libro delle maniere* di Stefano di Fougères.

Il Decretum di Burcardo di Worms

Il *Decretum*, scritto tra il 1007 e il 1012 dal vescovo di Worms Burcardo, è una **raccolta di 'canoni'**, decisioni stabilite nel tempo, nei concili e nelle assemblee dei vescovi, e **prescrizioni** contenute nei libri ' penitenziali' che stabilivano per ogni peccato una penitenza, una 'tariffa' per la sua remissione.

In esso è presente un elenco ragionato dei peccati, da quelli pubblici ai più privati, e uno dei suoi libri, il *Medicus*, è un riassunto di facile uso per i preti confessori, in cui si insegna sia il conforto per il peccatore di ogni età, sesso e condizione sociale, sia per ciascun peccato la prescrizione di una penitenza proporzionata. Quest'opera diventa dunque un potente supporto per i preti nel loro ruolo fondamentale di determinare e valutare le infrazioni, frenarle, definendo in questo modo le leggi della morale.

Come sottolinea Duby ciò manifesta un inequivocabile e progressivo accrescere dell'ascendente della Chiesa sui comportamenti dei laici, penetrando nella vita più intima. I preti durante la confessione, nel dialogo a tu per tu con il parrocchiano, possono individuare gesti e pensieri che prima non si sarebbero considerati colpevoli e scoprire molto di più degli inquisitori del X secolo. La loro descrizione li trasforma in reati; denominarli ha l'effetto di amplificare all'infinito l'inquietudine e la paura dell'inferno.

Questa ad esempio è una domanda fondamentale: *"Hai fatto quel che hanno l'abitudine di fare le donne in certe stagioni: " Hai preparato in casa la tavola, gli alimenti, le bevande e posto tre coltelli sul tavolo, in modo che le tre sorelle che gli antichi chiamavano Parche, potessero eventualmente rifocillarsi? Hai tolto potere alla bontà di Dio e al suo nome per trasferirlo al diavolo? Hai creduto che le tre sorelle come dici, possano aiutarti ora o in seguito?"*.

Oltre alla stregoneria e ai patteggiamenti col diavolo, l'altro peccato femminile per eccellenza, è la **lussuria**, in particolar modo il piacere che le donne si prendono lontano dagli uomini, nel segreto della *camera delle dame*. L'opera è fredda e va subito al dunque: dalla fabbricazione di un *machinamentum*, ossia dalla masturbazione attraverso strumenti, alla fornicazione con altre donne, alla fornicazione con il proprio bambino piccolo cioè *"l'hai posato sul tuo sesso e imitato così la fornicazione?"*.

Poi vengono questioni riguardanti il piacere con il proprio sposo, oppure aver tratto dal sesso non solo piacere, ma anche guadagno, esercitando la ruffianeria, di sé stessa o di altre donne.

Le donne non solo traggono piacere dal proprio corpo, ma sono anche abituate a **scherzare con la morte**, in primo luogo con quella dei loro figli. Sulla pratica abortiva: essa è considerata più grave per nascondere il peccato e meno grave se per necessità, dettata dall'impossibilità di poter allevare il bambino. Oppure la donna può arrivare all'infanticidio, per negligenza, lasciando il proprio figlio troppo vicino a un paiolo di acqua bollente, o soffocarlo involontariamente con il peso dei propri vestiti, o involontariamente nel letto dove dormiva con il proprio marito. *"Non si può dire se sia stato soffocato dal padre o da te, o se è morto di morte naturale, ma tu non devi startene tranquilla, senza penitenza"*. Infatti sorvegliare il bambino fino ai sette anni è compito della madre, fino a questa età appartiene interamente a lei e non agli uomini.



È forte l'idea che le donne abusino, impegnate come sono in una lunga lotta estenuante con l'altro sesso, del potere che viene loro riconosciuto sulla morte e sui morti. Da qui le domande se abbia mai avvelenato un uomo o desiderato farlo, insieme all'accusa, se è una donna adultera, di

annichilire la virilità del proprio amante, spegnendo il suo desiderio con arti malefiche quando scopre che sta per sposarsi. Oppure: *"Quando riposi nel tuo letto, con la testa di tuo marito appoggiata sul tuo seno, nel silenzio della notte, con le porte chiuse, credi di poter uscire dal tuo corpo, percorrere gli spazi terreni con altri, vittime dello stesso errore, e uccidere senza armi invisibili gli uomini battezzati e riscattati dal sangue di Cristo, poi mangiare tra voi la carne cotta, porre al posto del cuore paglia legno o altro e, dopo averli così mangiati, riportarli di nuovo in vita, accordando loro una specie di tregua?"*

Sottolinea Duby che nel trattato di Burcardo, in molte domande riguardanti i peccati delle donne ci si rivolge all'uomo per chiedergli *'se era presente, perché lo ha permesso'*? L'interpretazione dello storico è che far ricader la responsabilità sull'uomo deriva dalla convinzione che, per natura, **le donne sono passive**, e soprattutto negli atti d'amore, oggetti che i maschi piegano alla propria volontà e usano per il proprio piacere.



La donna è peccatrice solo quando esce dal proprio ruolo e si procura da sé il piacere. Oppure quando osa lei, che Dio ha voluto inerme, sotto la protezione maschile, diventare soggetto attivo forgiando le proprie armi: le pozioni, gli incantesimi, la magia. Quando sfida insomma il potere maschile fuori dal campo delle relazioni sociali ordinate e agisce lontano dallo sguardo del marito, nella parte della dimora affidatale, dove tra loro dame e serve curano i bambini piccoli, preparano i morti ad entrare nell'aldilà, sognano rivincite, si scambiano segreti e carezze.

Inoltre, l'altro motivo principale della domanda: *"eri presente"* starebbe nell'asserzione che l'uomo è il capo, responsabile degli atti e dei pensieri della donna che ha sposato e quindi ha il dovere di vietare ciò che le vede dire e fare apertamente e che dispiace a Dio. Insomma tutte le domande concernenti sortilegi, divinazioni, connivenze con i demoni, quelle relative alle pratiche sessuali che i preti vietano nella coppia sono poste a lui, non alle donne che sono irresponsabili. E per tutto il *Decretum*, con frequente riferimento ai testi conciliari si sostiene il postulato che **l'uomo è il padrone e la donna è a lui sottomessa**.

Mentre Burcardo di Worms scrive il suo trattato all'inizio dell'XI sec., è in atto il rafforzarsi del ruolo della Chiesa, un avvenimento di grande importanza che segna profondamente la cultura europea e muta i rapporti tra maschi e femmine, provocando ripercussioni che si sono protratte fino all'oggi.

"Istituzione di gran lunga più potente di tutte le altre... la Chiesa decise di porre sotto il proprio controllo la sessualità: essa era in quel periodo dominata dallo spirito monastico. La maggior parte dei suoi capi ... era fatta di ex monaci. I monaci credevano di essere angeli, pretendevano, come questi, di non avere sesso, come gli angeli e si sentivano onorati della propria verginità, manifestando il più profondo orrore per la contaminazione sessuale. La chiesa divise gli uomini in due gruppi: ai servitori di Dio vietò l'uso del sesso, lo permise agli altri, alle condizioni draconiane che essa dettava. Rimanevano le donne, il pericolo, perché tutto ruotava intorno ad esse. La Chiesa

decise di assoggettarle, a questo scopo definì chiaramente i peccati dei quali le donne, per il loro temperamento, si rendevano colpevoli. Nel momento in cui Burcardo componeva la lista di queste colpe specifiche, l'autorità ecclesiastica accentuava il proprio sforzo per rigenerare l'istituzione matrimoniale, per imporre una morale del matrimonio, dirigere la coscienza delle donne: stesso progetto, stessa lotta. Fu un lungo processo, finì con il trasferimento ai preti del potere dei padri di consegnare la mano della figlia in quella di un genero, e con l'interposizione di un confessore tra marito e moglie". (Duby)

Il libro delle maniere di Stefano de Fougères

Centosessant'anni dopo Stefano de Fougères, vescovo di Rennes, a sua volta fa sentire la sua voce, ponendosi ancora dalla parte dei mariti, uomini potenti, che sono i primi destinatari del *Libro delle maniere* (1174- 1178) e le donne, di cui denuncia le debolezze, sono le dame. Ha attinto certamente da Burcardo; da un lato riadattandolo, dall'altro un po' distaccandosene.

Nel suo poema in latino di 1174 versi, (scritto in forma piacevole, diviso in sei sermoni ciascuno relativo a una categoria sociale, della quale sottolinea i difetti specifici e per la quale propone un modello di comportamento), si rivolge alle donne che abitano le grandi dimore, *'dame, damigelle, cameriere e serve'*, e quando descrive i peccati femminili si rivolge soprattutto alle dame, che sedute accanto al marito, nella sala del trono, oziose, non dedicandosi ai lavori di filatura e tessitura, sono più esposte di altre donne al peccato. E per la loro posizione sociale visibile, potrebbero diventare un esempio peccaminoso, e dai loro comportamenti conseguire odi e guerre.



Stefano osserva nella natura delle donne tre difetti principali: **1) sono portate a deviare il corso delle cose e quindi a contrastare le intenzioni di Dio**, utilizzando pratiche segrete tramandate in cucina. Tutte più o meno streghe, si riuniscono per preparare intrugli sospetti, per cambiare il loro aspetto fisico e per imbrogliare gli uomini. Agendo più gravemente, preparano e somministrano pozioni per evitare il concepimento e far abortire. **2) Oppure naturalmente ostili al maschio cui il padre le ha affidate**, tentano di dominarlo con *'incantesimi e malefici o di farlo deperire avvelenandoli con erbe cattive'* fino ad ucciderli. **3) l'altro vizio naturale è la lussuria**. Per la loro eccessiva debolezza, fanno fatica a dominare il desiderio, che le porta all'adulterio, e corrono dietro a corteggiamenti casuali ovunque, nelle chiese immerse nelle tenebre e durante le funzioni notturne. In mancanza di un coniuge nobile ripiegano su valletti e servi. Infine si trascinano con il peccato indecente: il peccato contro natura.

Duby osserva una prima differenza tra il *Decretum* e il *Libro delle maniere*. Quello citava la fornicazione, l'adulterio solo nel questionario comune e il marito ne era giudicato soprattutto responsabile. Alla fine del XII secolo **non si ritiene più che la moglie sia passiva**. Agisce invece mossa da *Amor*, il desiderio di godere.

I tempi sono mutati, nell'alta società si diffondono giochi dell'*'amore cortese'*, nei quali è convenuto che l'amante si infiammi alla vista dell'amata e ciò la porta ad abbellire il proprio aspetto fisico. Responsabile del peccato quando si adorna per sedurre e attirare lo sguardo maschile, usando

profumi e tessuti preziosi, consuetudine che si sta diffondendo nel mondo delle corti divenuto meno rozzo. Le misture di un tempo, usate per far ardere marito, secondo la denuncia del *Medicus*, danno spazio ai belletti, agli unguenti, a vari stratagemmi cui le donne ricorrono per valorizzare il proprio corpo, per mascherare i difetti, i segni dell'età.

Ora l'uomo che si deve far infiammare d'amore non è tanto il marito, ma l'amante: attiva, dunque colpevole, la dama non lo è più solo quando si diverte *contro natura* con le sue amiche o con il bambino piccolo, ma anche quando si abbandona ai piaceri. La verità dell'amor cortese è che la dama scelta non è più solo oggetto del desiderio, anche lei desidera: lungi dal "*respingere le mani che si insinuano sotto il suo mantello*", essa prende l'iniziativa partecipando al gioco.

Nel *Libro delle maniere* una parte comunque è dedicata anche alla donna sposata: sottolineiamo che in quei tempi solo grazie al matrimonio la donna era ammessa alla vita sociale. Prima del matrimonio era nulla, '*meschina*', termine usato per indicare la donna nubile. Per l'indegnità della moglie, amore, che eccita ai disordini, distrugge proprio il matrimonio, mentre la morale insegna a usare convenientemente di un corpo femminile esclusivamente dentro il matrimonio.

La cellula coniugale, è uno spazio chiuso, dove i due sessi sono in guerra, ma è anche lo spazio dove si coltivano le virtù adatte all'*ordine delle donne*, una sorta di congregazione simile all'ordine de cavalieri, dei preti, dei lavoratori, che la Chiesa, nella sua concezione di una società ordinata, ritiene di regolare sotto il proprio controllo.

Nel rituale del matrimonio, nei suoi gesti, nelle sue formule si evidenziano con molta chiarezza gli obblighi della donna. Stefano di Fougères ricorda i doveri della moglie esemplare: essa deve amare, servire e consigliare l'uomo al quale è stata affidata, con lealtà senza mentire. Si tratta in fondo dei doveri del vassallo verso il suo signore, in cambio come il vassallo, la donna si attende sostegno e protezione. Garante dell'ordine sociale, il matrimonio dunque subordina la donna al potere maschile: naturalmente e giustamente sottomessa, obbediente, docile, la moglie diventa l'ornamento del suo signore, oltre che a farne il suo piacere.

Il matrimonio ha come prima qualità quella di giustificare il piacere maschile, di dissociare il piacere dalla *follia*, di collocarlo in piena luce esente da colpe: il matrimonio come rimedio alla fornicazione. Anche qui si commettono peccati, ma veniali, che non richiedono una penitenza troppo pesante. Stefano rivolgendosi ai laici, fa spazio ai godimenti del sesso.

Eppure le donne raggiungono la perfezione solo quando gli ardori si sono spenti, per esempio una condizione rassicurante è quello delle vedove, e quello di una dama *declinante* che ormai mette tutto il suo svago solo in Dio. Le donne declinanti per esempio si dedicano a compiti onorevoli, come i lavori di ricamo che le giovani trascurano nella loro insensatezza.

Quindi i due trattati e le fonti a cui i trattati fanno riferimento, pur nella diversità dovuta ai tempi, sono collegati da una chiara continuità sulla concezione della donna: **ella viene vista sempre come un pericolo e quindi da sorvegliare e sottomettere.**

Ma da dove viene questa maledizione? Bisogna andare lontano, alla creazione del mondo, a quella donna la cui immagine era mostrata ovunque, associata alla morte, alla perdizione, a quel peccato, a Eva.

I Padri della Chiesa e il Libro della Genesi



Nel libro biblico della Genesi è l'origine di tutto, dalla creazione di Adamo ed Eva e dalla loro cacciata dal paradiso terrestre: il racconto offriva una spiegazione totale della condizione umana e fondava l'ordine della società e della morale. Spiegava perché c'erano due generi nella specie umana: maschile e femminile, perché essa era colpevole e quindi infelice.

Appena creati, Adamo ed Eva erano entrambi nudi e non se ne vergognavano: si accorsero di esserlo dopo aver mangiato il frutto proibito. Fu Eva a offrire il frutto proibito ad Adamo, ma Eva diede la colpa al serpente che l'aveva ingannata. Da lì la condanna di Dio: il serpente, Eva: avrai i tuoi figli nel dolore, il tuo istinto ti porterà verso tuo marito, sarai in suo potere e lui ti dominerà. Anche Adamo venne condannato, Dio lo cacciò dal giardino dell'Eden e solo allora

Adamo conobbe carnalmente la sua sposa, che concepì e generò Caino.

Come osserva Duby la comprensione e l'analisi del testo, la volontà di penetrare il significato di ciascuna parola, viene dal primo dei grandi maestri, Agostino di Ippona (IV sec.), poi seguono Beda il Venerabile e Alcuino (VIII sec.), Rabano Mauro (IX sec.). Nel XII sec. Ruperto di Liegi, Abelardo e Pietro Comestore, Ugo e Andrea di San Vittore continuano l'opera di interpretazione, e da queste *actoritates* traevano sostegno i predicatori.

Tutti si rifanno all'interpretazione magistrale di Agostino. Ad esempio, alla frase biblica "*facimus ei adiutorium similis eius*", facciamogli un'aiutante simile a lui: la donna è fatta a somiglianza dell'uomo, ma è il **suo aiutante**: c'è chi guida e chi deve essere guidato, chi comanda e chi obbedisce. Ciò fonda la gerarchia del genere umano e la sua morale. È chiaro per Agostino e per i suoi successori, su che cosa la donna debba essere aiutante: perché l'umanità crescesse e si moltiplicasse, la ragione fondamentale è la procreazione.

Teologia e morale del matrimonio

Inoltre nel XII secolo, a sostegno dell'elaborazione di una teologia e una morale del matrimonio, Ruperto di Liegi, osserva che Dio scelse di non plasmare la donna dalla terra come aveva fatto con Adamo, ma da una parte del suo corpo, con ciò mostrando che il legame dell'unione monogama, fatto di *caritas*, è *indissolubile*. E pertanto, se l'uomo si separa dalla moglie non è più completo, mentre la donna, se abbandona il suo uomo, non conterà più nulla per Dio, perché già in partenza lei non è un corpo completo, ma solo una parte uscita dall'uomo.

Per quanto riguarda il carattere del legame, Andrea di San Vittore parla di amore spirituale, più forte dell'amore carnale, e poiché la disobbedienza del primo uomo (come interpretava San Agostino, in Paradiso il corpo non aveva "*desiderio della voluttà carnale*") aveva causato il formarsi nel corpo di una legge che contrasta lo spirito, "*il matrimonio ordina e la continenza tiene a freno*". Ruperto, Andrea di San Vittore e Pietro Comestore, infatti concordano che i genitali, sono "*partiti della vergogna*" a "*causa del loro movimento illecito e bestiale, che deriva dal peccato*".

Quindi nel XII secolo, i dotti trovano nella storia di Adamo la giustificazione del programma della Chiesa di governare la sessualità e l'*inordinatio* della carne nell'ordine del matrimonio che diviene *sacramentum*, e dove la donna, per essere stata tratta da Adamo, è comunque della stessa sostanza, un essere ragionevole, e quindi ciò rende possibile realizzare un amore spirituale come unione delle due carni. Nello stesso tempo il libro della Genesi lascia comunque spazio all'interpretazione, che la donna sia stata posta accanto all'uomo solo per essere conosciuta carnalmente e per diventare madre, ricettacolo predisposto per la germinazione del seme maschile, con la funzione unica di essere fecondata. Inoltre, i maestri sempre dallo stesso testo ribadiscono che nella donna è più forte la presenza della sensualità (e quindi del peccato), di quella parte animale il cui controllo spetta alla ragione che predomina nel maschio, il quale naturalmente domina sulla donna.

Ma mentre Agostino, come osserva Duby, nella scena della tentazione, mette in evidenza la consapevolezza della donna di disobbedire, spinta dall'ambizione e dall'*amor propriae potestatis*, di un potere autonomo, dall'orgoglio, dalla cupidigia, trecento anni dopo il Venerabile Beda, sottolinea che il serpente ha ingannato la donna e non l'uomo, essa fu presa dal desiderio di godere e lo spirito di Adamo, cedette alla seduzione, la cupiditas è diventata *delectatio carnalis*, godimento, dichiarato insieme come femminile e colpevole. *Il peccato si svolge in tre tempi: "Il serpente consiglia il piacere, la sensualità del corpo animale, il femminile che è in noi obbedisce, la ragione acconsente"*.

Già nel IX secolo nei monasteri la cosa era evidente: **il peccato è la donna, il sesso, il frutto proibito**. Ugo di San Vittore sottolinea inoltre *l'imperium, l'importunità* del femminile, che obbligò l'uomo ad obbedire alla sua voce, piuttosto che a quella di Dio. **La volontà di comandare è il secondo peccato di Eva**, peccando così contro Dio e contro l'uomo. Essa fu doppiamente punita, non solo come Adamo nel dolore fisico, ma con la sottomissione al potere maschile.

Nel XII secolo il cristianesimo ormai non è solo rito o osservanza, ma condotta. La diffusione delle pratiche di penitenza interiore risponde alla domanda di cosa sia il peccato e dove si trovi. Nella donna più che nell'uomo, è la risposta dei dotti, si legge nella Bibbia. Adamo non è stato sedotto, non è tanto venuto meno alla ragione, fu troppo accondiscendente verso la compagna, non volle ferirla. Quanto ad Eva, pesa su di lei la seconda delle tendenze malvagie che aveva messo in luce Agostino, la volontà di prevalere sull'uomo, contro l'ordine del Creatore, e soprattutto, la leggerezza, la debolezza, infine, la sensualità.

Come sottolinea Duby, essi, i dotti, invertivano la relazione tra la sessualità e il peccato, così come stabilita da Agostino che mostrava nella prima, non l'origine, ma l'effetto del secondo. L'anima razionale è spinta allora ad arrossire dei movimenti che agitano le parti del corpo: essa scopre il pudore.

Ma il rifarsi ad Agostino per i maestri del XII secolo avveniva per condannare che pochi umani controllavano, *"quei movimenti involontari"* che fanno tendere gli organi genitali, visti come espressione della collera di Dio per la punizione della libido, e che pochi decidevano *"di fare all'amore con l'intenzione di procreare"*.

La punizione per la donna è doppia, da un lato quella di perpetuare con dolore la vita, perché con la colpa la morte è entrata nei corpi, dall'altro di essere assoggettata all'uomo. Ma come diceva Agostino, prima del peccato, la donna era creata per essere dominata dall'uomo e per servirlo, ma il servizio non era quello dello schiavo, bensì quello che i cristiani secondo San Paolo si rendevano

l'un l'altro per amore. Prima del peccato la sottomissione era dovuta ad affetto, da allora è dovuta alla 'condizione', allo stato.

Ruperto spiega le parole bibliche "*dominerà su di te*". Il termine dominio è più forte di potere e l'influenza del marito sulla moglie è più forte di quella del padre sulla figlia. Con il matrimonio la donna vede peggiorare la propria condizione: ma la pena è leggera per le donne caste e fedeli.

Su questa certezza se ne costruiscono altre, sostenute dalla lettura del testo biblico: esse fortificano l'azione dei preti per strappare al male la società dei laici, poiché sono gli uomini a dover dominare e agire, i riformatori cercano di aiutarli.

Gli uomini sono ormai divisi in due categorie: gli asexuati e i sessuati. I primi, gli *oratores*, di cui fanno parte gli interpreti del testo biblico, però, come sottolinea Duby, non riescono a rispettare facilmente la regola della continenza loro imposta. Pietro Comestore, Roberto e Ugo di San Vittore sono preoccupati di quei *movimenti disordinati*, che fanno fatica essi stessi a controllare in alcune parti del loro corpo. Essi conoscono la tentazione.

L'intenzione sembra allora quella di cercare di sminuire la colpevolezza dell'uomo e, insieme, la propria: come resistere, circondati da tante donne che si offrono? Riporta Duby una curiosa storia narrata dallo storiografo inglese Rodolfo di Coggeshall che testimonia come per i preti del tempo la donna fosse un oggetto offerto senza resistenza agli appetiti maschili, un frutto da prendere al volo. Intorno al 1180, il canonico Gervasio di Tilbury, allora commensale dell'arcivescovo di Reims, faceva una passeggiata tra le vigne nella Champagne. Il canonico incontrò una ragazza, la trovò di suo gusto, le parlò *cortesemente di amor lascivo*, mentre si preparava a spingersi oltre. La donna lo trattò male, si rifiutò. "*Se perdessi la verginità, sarei dannata*". Gervasio si stupì: perché questa ragazza gli resisteva? Senza dubbio, la ragazza non poteva essere normale; certo si trattava di un'eretica, una di quelle catarre ostinate che consideravano diabolica ogni forma di copulazione. Cercò dunque di convincerla, ma senza risultato; la denunciò e la fece arrestare. Al processo la prova venne ritenuta inconfutabile: la ragazza fu condannata al rogo.

I più esposti tra gli uomini sono i **celibi**, secondo il giudizio dei dotti: chierici, preti, cavalieri e scapoli. Le ragazze appostate per corromperli si trovano in tre luoghi pericolosi per l'uomo che deve dimostrare il proprio valore: nella città, laddove le donne praticano per mestiere il sesso che in questa forma è veniale e corrisponde a una forma di utile igiene, nei campi dove vi sono le contadine, e nelle grandi dimore dove si incontrano le dame e le serve.

Per difendersene la strategia più adeguata è quella di unirsi ad una sola, prendendola stabilmente nel proprio letto: **il matrimonio è la risposta più efficace**. Nel XII secolo le autorità della Chiesa ne adeguano la struttura e lo collocano come settimo tra i sacramenti. Proposito scomodo perché l'unione coniugale è carnale, dunque peccato.

Ma i dotti trovano la giustificazione nella Genesi: il matrimonio fu istituito da Dio Padre stesso, ed è l'unico sacramento ad essere favorito in questo modo. Essi trovano poi nel testo sacro il fondamento del principio d'indissolubilità e l'affermazione che solo la procreazione discioglie dai piaceri dell'accoppiamento.

La Scrittura insegna poi che all'interno della coppia la donna è fermento di discordia. Quando essa prende il sopravvento, tutto si sfascia, pertanto la Scrittura prescrive che la donna deve porsi

e-Storia

di fronte all'uomo in posizione di sottomissione, deve essere soggiogata, e Pietro Comestore vede nella brutalità della deflorazione il sigillo, il marchio crudelmente impresso nella carne e il suo inevitabile asservimento.

I fin dei conti si avvalevano della vicenda di Eva, per trasferire il peso del peccato nelle donne che come Eva sono in collusione con il demonio, come Eva sono travolte dal desiderio del piacere sessuale: stregoneria, aggressività e lussuria ecco i vizi "*stigmatizzati*" da Stefano de Fougères e dai trattati dell'XI e XII secolo.

Bibliografia

Georges Duby, *I peccati delle donne nel Medioevo*, Laterza 2005
A.A.V.V. , *Medioevo al femminile*, Laterza 2005

